

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Presentazione del motu proprio Aperuit illis: linee teologiche e suggerimenti per la celebrazione nelle parrocchie

1. Sintesi del documento

A partire dall'apparizione del risorto che "aprì loro la mente all'intelligenza delle scritture" (1), il papa dichiara il suo intento di offrire una Domenica interamente dedicata alla Parola di Dio, come richiesto alla fine del Giubileo della Misericordia in continuità con il magistero precedente (2) per la III domenica del tempo ordinario, in piena settimana ecumenica (3).

In questa domenica non mancheranno in diocesi e nelle parrocchie occasioni di valorizzare la Parola di Dio.

Come al ritorno dall'esilio, nell'ascolto della Parola di Dio il popolo di Israele fu pieno di gioia perché si riconobbe amato dal Signore, così adesso noi ci sentiamo Popolo di Dio per quell'ascolto (4). La Bibbia non è per specialisti. Dall'ascolto nasce l'appartenenza a Dio. Ancora il papa richiama attenzione alla predicazione del clero, che deve servire questo dialogo di Dio con il suo Popolo (5)

Cristo parla delle Scritture, ne offre il compimento e il senso pieno (6), ma allo stesso tempo, grazie a lui, le scritture parlano di Cristo stesso e lo annunciano (7).

Se anche la nostra esperienza di fede, nutrita dai sacramenti, vuole essere autentica ed efficace, occorre che nasca dall'ascolto (8), per l'intima connessione tra Parola e Sacramenti.

Tutta la Scrittura è ispirata. Lo Spirito ha accompagnato l'esperienza di fede degli autori, la conservazione dei testi, la loro interpretazione crescente nel Popolo di Dio. Dio parla ancora a noi attraverso la testimonianza di fede di questi autori seri (9). E lo stesso Spirito accompagna anche noi che leggiamo, comunitariamente ed individualmente, perché riesca il dialogo tra Dio e l'umanità contemporanea (10).

C'è una analogia con l'incarnazione per le sacre Scritture. Il Verbo si è svelato nella carne, così ancora la Parola di Dio si svela e si comunica a noi nella "carne" dell'esperienza religiosa che ha elaborato quegli scritti (11) Così sia nell'antico che nel nuovo testamento Dio ci parla ancora attraverso il Verbo, proprio nella cultura, lingua, comprensione religiosa di quegli autori e di quelle comunità di riferimento (12)

Così per la Scrittura Dio ci chiama ancora a conversione e con la dolcezza o l'amarezza della sua parola ci incoraggia a cambiare il cuore (12). Nella Scrittura cambia anche il nostro sguardo verso l'altro, riempiendoci di tenerezza e invitandoci ad esercitare la Carità (13). Così ancora la Scrittura ha il potere di Trasfigurare (14). Maria è la credente beata, perché anche lei ha ascoltato, custodito, creduto alla Parola di Dio.

2. Il Mistero di Salvezza

1. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49)¹.

¹ Aperuit illis, 1

La celebrazione del giorno del Signore, festa primordiale dell'anno liturgico², è la celebrazione settimanale della Risurrezione del Signore Gesù Cristo. C'è quindi un mistero salvifico proprio nella Domenica: essa non è un giorno vuoto, privo di contenuto, che possa essere riempito con qualunque tema (Giornata dell'Università Cattolica; Giornata dei malati di lebbra; Giornata per il sostentamento del clero; Giornata delle comunicazioni). Anche quando noi facciamo delle giornate particolari, queste non sopravanzano la Domenica, il Giorno del Signore.

Nell'introdurre in tutta la Chiesa la Domenica della Parola di Dio, papa Francesco si inserisce nel mistero proprio del Giorno del Signore, riallacciandosi al racconto della Risurrezione secondo Luca.

Il Risorto "aprì la mente dei discepoli alla comprensione delle Scritture", svelando un circolo virtuoso nel quale progrediscono i discepoli di tutti i tempi: le Scritture svelano il Mistero di Cristo, Cristo svela il senso delle Scritture.

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (In Is., Prologo: PL 24,17)³.

Sul rapporto tra Cristo e Scritture il papa ritorna anche in seguito per qualche riferimento più approfondito.

Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr Lc 24,44-45), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr Lc 24,13-35). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (1Cor 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

² SC 106.

³ *Aperuit illis*, 1.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr Rm 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali (*Aperuit illis*, 6-7).

La Domenica della Parola di Dio non è pertanto una celebrazione che distoglie dal Giorno del Signore, ma una sottolineatura dello stesso mistero pasquale. Il Verbo, che annuncia al mondo il cuore e la disposizione del Padre celeste, che nella sua incarnazione, morte e risurrezione ha ri-congiunto la terra al cielo, è annunciato e proposto ai fedeli attraverso le sante Scritture, che profetizzano e svelano questo mistero di Salvezza.

La proposta di una Domenica della Parola nasce dalla chiusura del Giubileo della Misericordia, quando papa Francesco riconobbe che le sante Scritture sono la manifestazione dialogica di un Dio che desidera chiamare e coinvolgere nella sua Misericordia l'umanità che ha creato. La Misericordia di Dio pertanto si annuncia e attende di essere creduta e ricambiata dai fedeli, esercitando la stessa tenerezza di Dio verso le creature, specialmente le più deboli, che hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio.

A conclusione del Giubileo straordinario della misericordia avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo»⁴.

Questa iniziativa di una Domenica della Parola di Dio non è estemporanea, ma è il frutto di una pianta che ha radici profonde, e che papa Francesco richiama in questo documento. Si comincia dalla *Dei Verbum*, ovvero dalla considerazione che il Concilio Ecumenico Vaticano II offre alla Parola di Dio nella vita della Chiesa. In quella costituzione dogmatica si legge che la Chiesa ha sempre avuto in uguale considerazione l'Eucaristia e la Parola di Dio, come due mense a cui sono invitati e da cui attingono i figli di Dio⁵. Questa costituzione ha così offerto il riferimento ad un parallelismo tra l'Eucaristia e la Parola di Dio, che era sembrato fino a quel momento trascurato. Non sono mancati lodevoli insistenze su questo equilibrio, a partire dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* che ha invitato a vedere le due parti della Messa, che ruotano attorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia, come due parti di un unico atto di culto⁶. Ma anche altri elementi successivi hanno percorso questa indicazione conciliare, come l'associare uguale indulgenza plenaria ai fedeli che compiono adorazione eucaristica per 30 minuti oppure leggono la sacra Scrittura per 30 minuti.

L'importanza della Parola di Dio, che tutti i fedeli sono chiamati a riprendere in mano per entrare in dialogo con Dio, riaffermata con forza dalla *Dei Verbum*, ha vissuto un importante punto di rilancio nel magistero di papa Benedetto XVI, che dopo il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio, nel 2008 ha offerto una esortazione apostolica post sinodale, la *Verbum Domini*, che si riaggancia alla costituzione conciliare per raccoglierne i frutti e per offrire un rilancio della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Papa Benedetto, tra gli altri meriti del documento, ha indicato una rinnovata attenzione e fiducia alla Parola di Dio annunciata nella celebrazione liturgica, per quella riconosciuta efficacia con cui la si può chiamare quasi un Sacramento. Papa Francesco lo cita esplicitamente, ed è l'unica citazione magisteriale esplicita che colloca nel suo *motu proprio*.

⁴ Misericordia ed Misera, 7.

⁵ DV 21, citato in *Aperuit Illis*, 8.

⁶ SC 56.

La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto⁷.

3. L'esperienza bolognese

A 3 anni dalla conclusione del Giubileo si compie questo desiderio e nasce questo invito alla Domenica della Parola di Dio. In realtà a Bologna noi abbiamo già fatto alcune prove! Dal 1 ottobre 2017, per la visita del papa, abbiamo offerto questa accoglienza alla proposta di *Misericordia et Misera*, in una Domenica tra settembre e ottobre, in cui mettere al centro della nostra celebrazione questo aspetto del Mistero salvifico cristiano: Dio che comunica la sua misericordia ai suoi figli e li incoraggia a rispondergli, nel suo Figlio unigenito.

Abbiamo cominciato proprio nella Messa con il papa allo stadio Dall'Ara, con alcuni segni di attenzione alla Parola di Dio: introduzione alla Liturgia della Parola con un canto, intronizzazione del Vangelo; benedizione dei fedeli con l'evangelario; venerazione del libro dei vangeli da parte di alcuni fedeli.

Questi elementi ci fa piacere ritrovarli anche nel *motu proprio "Aperuit illis"*, come proposte che il papa offerte a tutte le parrocchie, insieme ad altri spunti per la vita liturgia delle diocesi, come il privilegiare questa data per i lettori, per le consegne della sacra Scrittura, per rilanciare percorsi di *lectio divina* nella comunità cristiana⁸.

Il papa, però, fissa un'altra data, rispetto a quella che abbiamo proposto noi a Bologna in questi tre anni, questa volta in gennaio. C'è infatti un importante appuntamento ecumenico a gennaio, quello della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", che coinvolge confessioni cristiane diverse, per momenti condivisi di preghiera e di riflessione. La Domenica della Parola ha così la possibilità di confermare l'impegno cattolico nel dialogo ecumenico⁹.

4. Dimensione popolare della Parola di Dio.

Tra gli scopi di questa Domenica, papa Francesco incoraggia a vincere una certa diffidenza verso il testo sacro, come se la Bibbia fosse competenza solo di esperti e di professionisti del settore. Egli desidera invece che tutti si riappropriino della sacra Scrittura, come parola personale e comunitaria che Dio vuole offrire al suo popolo. Questa dimensione popolare della Bibbia è in continuità con altri sguardi all'evangelizzazione e alla liturgia che papa Francesco ha offerto finora nel suo magistero.

La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo¹⁰.

Il servizio a questo dialogo tra Dio e l'umanità è richiamato nelle esigenze della preparazione dell'omelia, sulla quale papa Francesco si è dilungato nell'*Evangelii Gaudium*.

⁷ Verbum Domini, 56,

⁸ Aperuit illis, 3.

⁹ Aperuit illis, 3. Si può leggere anche un altro riferimento che va nella direzione di un parallelismo con il Corpus Domini. La festa del Sacramento dell'Eucaristia viene collocata in relazione con la Pasqua, e oggi la onoriamo la II domenica dopo Pentecoste. Per la Domenica della Parola il papa propone la II domenica dopo il Battesimo di Gesù, che conclude il tempo natalizio, ovvero la III domenica del Tempo ordinario.

¹⁰ Aperuit illis, 4.

L'aspetto popolare della vita cristiana non è un tratto sociologico o una rivendicazione di classe. È invece il dato teologico identitario dei credenti, che da non-popolo, non-amati, non-scelti, si sono sentiti in Cristo Gesù amati, scelti, radunati, convocati, attesi, uniti: il popolo di Dio (Cfr. Is 62,1-2; 1Pt 2,9-10).

L'azione con cui Cristo oggi permette di realizzare e confermare questa condizione popolare del credente, avviene attraverso la Scrittura e i Sacramenti.

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità¹¹.

5. Lo Spirito santo

Le Scritture sono la Parola che Dio vuole dire agli uomini, per farsi conoscere e per suscitare la risposta di fede, in Cristo Gesù. Ma non sono schegge di cielo piovute sulla terra! Le sante Scritture sono l'esperienza di Dio vissuta dai patriarchi, dai profeti, dai sapienti, da Israele intero, secondo la loro cultura e la loro vita, così come sono stati capaci di testimoniare e di condividerla con noi nel testo scritto. È la potenza dello Spirito, artefice della loro esperienza di Dio e di quel processo di trasmissione e custodia, che ha consegnato fino a noi i testi sacri. È ancora lo Spirito santo che accompagna gli apostoli a condividere la loro esperienza del Verbo fatto carne (Cfr. 1Gv 1,1-4) con le persone che credono alla loro predicazione, che si radunano per spezzare il pane e per accogliere l'insegnamento dell'apostolo. È lo stesso Spirito che accompagna anche noi quando prendiamo in mano quei testi e li leggiamo, non come una antologia di fonti storiche, antropologiche e filosofiche, ma ci lasciamo raccontare l'esperienza di fede di chi ci ha preceduto e ci lasciamo condurre allo stesso incontro con Dio, in Cristo Gesù.

La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr. Dei Verbum, 12). Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2Cor 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'afferma-

¹¹ Aperuit illis, 8.

zione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (Dei Verbum, 12)¹².

L'azione dello Spirito continua ancora adesso, e nello stesso Spirito che ha creato l'esperienza di fede, accompagnato la stesura, custodia, trasmissione e interpretazione del testo sacro, ogni fedele riceve la Parola di Dio, ne rimane interpellato per rispondere a Dio il suo "Eccomi". Così la Parola di Dio ha compiuto la sua corsa, dal cuore di Dio al cuore dell'uomo e ritorno, attraverso il Figlio fatto uomo, grazie a coloro che ne hanno fatto esperienza e l'hanno condivisa con noi.

Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente (cfr ibid., 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale¹³.

6. Dimensione antropologica

L'uomo è fatto per stare alla presenza di Dio, dinanzi al suo volto, per un dialogo che promosso e iniziato da Dio, attende di riuscire anche nel cuore dell'uomo. La Parola di Dio non è pertanto estranea alla vita dell'uomo, ma egli la riconosce come l'impulso originario da cui è stato creato, con la nostalgia che da Adamo in poi spera di ritornare a quel dialogo intimo con il suo creatore. Dunque Dio Parla ancora e la sua parola non è un suono impersonale, ma è il suo desiderio di essere ascoltato e corrisposto. Per questo c'è una portata antropologica nella Parola che Dio rivolge agli uomini, perché questa non passa mai senza lasciare traccia. Il papa richiama questa efficacia come la capacità di lasciarsi smuovere da questa Parola, che conosce l'intimo del cuore umano e che lo illumina, portando alla luce anche le sue "ombre".

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr 1Pt 3,15-16). L'amarrezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli¹⁴.

Dolcezza e amarrezza, esperienza del profeta e di tutti i credenti che ascoltano la parola di Dio. Escluso ogni utilizzo superstizioso e magico, la sacra Scrittura supporta un dialogo autentico tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e i suoi fratelli, e nella autenticità di questo dialogo non manca di lasciare il segno, di provocare una reazione, prima ancora che una risposta di vita.

La risposta al Dio che parla, va da sé, avrà poi il timbro della carità.

Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà¹⁵

¹² Aperuit illis, 9-10.

¹³ Aperuit illis, 10.

¹⁴ Aperuit illis, 12.

¹⁵ Aperuit illis, 13.

Gesù che parla e comincia ad annunciare il Vangelo, ha sulle labbra parole di invito alla conversione, per l'imminenza del Regno di Dio. Così ancora adesso, la comunicazione di Dio attraverso il suo Figlio, grazie alle sacre Scritture e alla testimonianza di fede di quanti ci hanno preceduto nell'esperienza religiosa, è ancora una volta un annuncio che provoca una risposta, un cambiamento. Si tratta di lasciarci provocare alla carità, all'amore, per la capacità di vedere e di conoscere le cose molto meglio per l'ascolto che per la visione. È infatti la Parola di Dio che trasforma l'estraneo in un fratello, il nemico in un amico, le ricchezze in risorse, il mondo in una casa comune, l'onnipotente in un padre tenerissimo. E da questa contemplazione offerta dalla sacra Scrittura nasce anche la risposta di fede dell'uomo, in un'etica che è capace di corrispondere a Dio secondo la sua volontà, risanando le condizioni umane che si sono deteriorate per il peccato.